

Estratto

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni

ANNO LXXVII - 2017 - FASC. 1-2

ROBERTO CRESPO Direzione ANNA FERRARI SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR Université de Genève Svizzera	PAOLO CHERUBINI Archivio Segreto Città del Vaticano
ELSA GONÇALVES Universidade Clássica de Lisboa Portogallo	GÉRARD GOIRAN Université de Montpellier Francia
ULRICH MÖLK Universität Göttingen Germania	WOLF-DIETER STEMPEL Bayerische Akademie der Wissenschaften München, Germania
GIUSEPPE TAVANI Università "La Sapienza" Roma, Italia	MADELEINE TYSENS Université de Liège Belgio
FRANÇOISE VIELLIARD École Nationale des Chartes Paris, Francia	FRANÇOIS ZUFFEREY Université de Lausanne Svizzera

MUCCHI EDITORE

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni

ANNO LXXVII - 2017 - FASC. 1-2

Direzione

ROBERTO CRESPO

ANNA FERRARI

SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR
Université de Genève
Svizzera

ELSA GONÇALVES
Universidade Clássica de Lisboa
Portogallo

ULRICH MÖLK
Universität Göttingen
Germania

GIUSEPPE TAVANI
Università "La Sapienza"
Roma, Italia

FRANÇOISE VIELLIARD
École Nationale des Chartes
Paris, Francia

PAOLO CHERUBINI
Archivio Segreto
Città del Vaticano

GÉRARD GOUIRAN
Université de Montpellier
Francia

WOLF-DIETER STEMPEL
Bayerische Akademie der Wissenschaften
München, Germania

MADELEINE TYSENS
Université de Liège
Belgio

FRANÇOIS ZUFFEREY
Université de Lausanne
Svizzera

MUCCHI EDITORE

CULTURA NEOLATINA

DIREZIONE:

Roberto Crespo

Anna Ferrari

Saverio Guida

COMITATO DI REDAZIONE:

Fabio Barberini

Patrizia Botta

Maria Careri (responsabile)

Aviva Garribba

Anna Radaelli

Adriana Solimena

L'8 maggio di quest'anno Aurelio Roncaglia avrebbe compiuto cent'anni.

*La Direzione, la Redazione, il Comitato scientifico e l'Editore di
«Cultura Neolatina» ricordano il Maestro con riconoscenza e
proseguono nell'impegno di mantenerne viva la lezione.*

SAGGI E MEMORIE

Osservazioni sull'edizione critica dei sermoni valdesi per la I e II domenica di Avvento

L'edizione dei sermoni valdesi medievali relativi alla prima e seconda domenica di Avvento curata da Andrea Giraudo¹ rappresenta il primo saggio di un vasto progetto di ricerca, ideato e diretto da Luciana Borghi Cedrini, volto alla pubblicazione dell'intero *corpus* dei sermoni medievali valdesi. La pubblicazione, come avverte l'Autore nella *Premessa*, ha il duplice scopo di «soddisfare provvisoriamente le aspettative, ormai di lunga data, sull'edizione dei sermoni» (p. 5), offrendo al pubblico degli studiosi il testo criticamente ricostruito di undici sermoni, e di presentare concretamente il progetto ai partecipanti al *Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia*, organizzato dalla Società di Studi Valdesi (Torre Pellice, 2-4 settembre 2016)². A motivo dell'urgenza della pubblicazione, avverte ancora l'A., i necessari complementi di ogni edizione critica – inquadramento storico-culturale dei testi editi, descrizione codicologica e paleografica dei testimoni, commento filologico-linguistico – «sono ridotti al minimo»; ciò non toglie, però, che la presente edizione soddisfi le aspettative più esigenti sotto vari punti di vista. Il solo aspetto trascurato è in realtà la descrizione linguistica, mentre la mancanza di un glossario è surrogata da un'accurata traduzione italiana, non sempre presente nelle edizioni dei testi valdesi antichi. La mancanza di una descrizione linguistica è motivata dal carattere in certo modo sperimentale dell'edizione, essendo sempre possibili, per progetti di ricerca di tale portata, aggiustamenti dell'impianto dell'edizione da apportarsi in corso d'opera. A parte questo, punti di forza del lavoro, che rendono l'edizione compiuta e autosufficiente, sono, tra gli altri, l'indice scritturistico, l'individuazione puntuale delle fonti patristiche, e soprattutto l'identificazione di alcuni sermoni come volgarizzamenti di altrettanti *Sermones de tempore* di Iacopo da Varazze, riprodotti nell'edizione³ con la precisa indicazione delle parti del testo valdese che ne costituiscono il volgarizzamento.

¹ *Sermoni valdesi medievali. I e II domenica di Avvento*, a cura di A. GIRAUDO. Edizione diretta da L. Borghi Cedrini, Claudiana, Torino 2016.

² L'A. ricorda che il progetto di edizione del *corpus* dei sermoni è finanziato dalla Chiesa Evangelica Valdese tramite i fondi «Otto per Mille».

³ Citati dall'edizione settecentesca dell'intero *corpus* a cura di R. Clutius (Jacobi de Voragine archiepiscopi Januensis O. P. *Sermones aurei in omnes totius anni Dominicas, Quadragesimam et precipua sanctorum festa ...*, cur. R. CLUTIUS, 2 voll., Augustae Vindelicorum - Cracoviae 1760, I; cfr. p. 6 insieme alle altre sigle bibliografiche). Per i *Sermo-*

L'*Introduzione*, che occupa le pp. 11-30, fornisce le necessarie informazioni per un inquadramento storico e bibliografico dei sermoni all'interno della cosiddetta letteratura valdese, presentando sommariamente la situazione della tradizione manoscritta, costituita da una ventina di codici databili tra il tardo Quattrocento e il primo Cinquecento, redatti molto probabilmente nelle valli 'valdesi' del Piemonte (Val Chisone, Val Germanasca e Val Pellice) in una varietà occitana detta oggi lingua valdese. Entro l'insieme della tradizione manoscritta, undici testimoni tramandano il *corpus* omiletico, costituito, secondo il conteggio più recente⁴, da 204 sermoni, «un totale che scende però a 162 se si considerano soltanto i testi diversi tra loro: tra di essi infatti, oltre a 136 sermoni monoattestati, se ne contano 26 conservati in più copie» (p. 11). Gli undici relatori sono conservati in tre fondi principali: Cambridge, University Library; Dublino, Trinity College Library; Ginevra, Bibliothèque de Genève; tre sermoni si trovano inoltre in un codice della Bibliothèque municipale di Digione. Dato il carattere molto specifico di questo settore di studi, sarebbe forse stato utile allestire, per il lettore non specialista, una lista completa dei codici valdesi con l'indicazione delle opere in essi contenute, insieme a un minimo di informazione bibliografica, limitata per es. alle sole edizioni di riferimento. Tale sintesi generale sarebbe stata tanto più utile in quanto, come sottolinea l'A. (p. 11), la fisionomia dell'intero *corpus*, costituito, oltre che dai sermoni, da volgarizzamenti biblici, da poemetti e trattati, resta ancora in parte da delineare con precisione⁵ (si vedano, ad es., i casi del frammento del *Pastore di Erma* e della *Preghiera di Manasse*, volgarizzamenti di testi tardo-antichi che costituiscono a tutt'oggi un enigma sia per le vie cui sono giunti ai maestri valdesi sia per il significato culturale e religioso che essi potevano assumere nel contesto dei codici dell'antica letteratura valdese)⁶. Anche «le modalità e le finalità di

nes de tempore cfr. P. STOPPACCI, *Introduzione allo studio critico dei "Sermones de tempore" di Iacopo da Varazze*, in «Medieval Sermon Studies», LVII (2013), pp. 49-76 (cit. nella *Bibliografia* finale, pp. 189-190).

⁴ S. VIGNA SURIA, *L'edizione dei sermoni valdesi. Preliminari*, in *Valdesi medievali. Bilanci e prospettive di ricerca*, a cura di M. Benedetti, Torino 2009, pp. 213-223.

⁵ La lacuna è ora colmata dall'ottima sintesi di L. BORCHI CEDRINI – A. GIRAUDDO, *L'antica letteratura valdese*, in c. di s. Ringrazio gli Autori per avermi permesso di consultare il dattiloscritto.

⁶ Il testo del frammento valdese del *Pastore di Erma* è stato pubblicato da E. BALMAS, *L'adattamento valdese del "Pastore di Erma"*, in *Nuove ricerche di letteratura occitanica*, a cura di E. Balmas, Torino 1983, pp. 107-123; su quest'opera dell'antichità cristiana, redatta in greco entro la metà del II secolo e tradotta una prima volta in latino alla fine dello stesso secolo e una seconda volta circa due secoli dopo, si veda ora R. CACITTI, *Il "Pastore" tra i valdesi. Osservazioni intorno alla fortuna di Erma nella dissidenza religiosa europea*, in *Valdesi medievali* cit. n. 4, pp. 225-243. Il volgarizzamento valdese della *Preghiera di Manasse* è stato edito ancora da E. BALMAS, *L'"Oracion de Manasses" del cod. Ge 209*, in *Nuove ricerche di letteratura occitanica* cit. in questa nota, pp. 75-93; su questo testo si

composizione dei codici» sono ancor oggi «quasi del tutto avvolte nell'oscurità»: la grande uniformità codicologica e paleografica (piccolo formato: i tre dublinesi, ad es., misurano ca. mm. 140/150 per 100; scarsa ornamentazione; scrittura quasi sempre a tutta pagina), contenutistica (testi dottrinali o edificanti) e linguistica (varietà occitana tardiva e periferica, piuttosto omogenea) «potrebbero far pensare a una sorta di archivio, forse composto in vista dell'adesione alla Riforma (1532); ma è pure possibile che si tratti invece dell'ultima generazione dei libri dei predicatori valdesi» (pp. 11-12). A me sembra che l'ipotesi dell'archivio, ultimamente sostenuta da Luciana Borghi Cedrini⁷, sia meritevole di ulteriori approfondimenti. L'ipotesi è stata infatti ripresa, ancorché sfumata, nel cit. articolo ora in corso di stampa, a firma della stessa studiosa e dell'Autore di questa edizione, nel quale mi pare significativo l'accenno alla «necessità» di preservare un *corpus* che rappresenta «un fatto eccezionale di auto-testimonianza da parte di un movimento medievale “dissidente”»⁸: anche solo le caratteristiche materiali dei codici (piccolissimo formato, scrittura a piena pagina) non possono non ricordare analoghe operazioni di archiviazione o salvataggio di testi della dissidenza religiosa (si pensi ad es. al celebre codice assisiense, Chiesa Nuova 9, contenente prose francescane in lingua d'oc e volgarizzamenti di trattatelli latini dell'Olivi, redatto da Spirituali e Beghini provenzali riparati nell'Italia mediana)⁹.

veda ora G.B. BAZZANA, *La “Preghiera di Manasse”. Peccato e penitenza*, in *Valdesi medievali* cit. n. 4, pp. 245-254.

⁷ L. BORCHI CEDRINI, *L'antica lingua valdese*, in *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*, a cura di D. Jalla, Torino 2009, pp. 225-237, alle pp. 226-227: i mss. valdesi superstiti, significativamente definiti «un patrimonio da utilizzare nell'immediato e da trasmettere alle generazioni successive», costituiscono secondo la studiosa un insieme tendenzialmente unitario per epoca, luogo di compilazione e veste linguistica, «una sorta di biblioteca o di archivio storico del Valdismo», messo insieme in un breve giro di anni, quando «i valdesi preparavano ed effettuavano l'adesione alla Riforma e dovevano avvertire l'esigenza di raccogliere almeno gli scritti più rilevanti che avevano prodotto in passato e che attestavano le varie fasi del loro pensiero, per potere sia rileggerli e rimeditarli nel momento in cui decidevano il loro futuro, sia poi conservarli come memoria del loro passato». Come ricorda la studiosa, p. 226 nota 1, l'unitarietà del *corpus* era già stata da lei sostenuta in EAD., *Indicazioni filologiche e linguistiche per la lettura del Ge 206*, in M. DAL CORSO – L. BORCHI CEDRINI, “Vertuz” e altri scritti (*manoscritto Ge 206*), Torino 1984, pp. XXXIX -LXXI (alle pp. XLIV-XLV è già enunciata l'ipotesi dell'“archivio”: negli anni in cui il movimento è «messo in crisi di identità dal dover decidere se, e fino a che punto, identificarsi d'allora in poi col movimento riformato», i valdesi si impegnano «non solo a riflettere sulle proprie dottrine, ma anche a documentarle per iscritto». Necessità dunque di archiviazione e documentazione (e forse anche, ci si potrebbe chiedere, di salvataggio).

⁸ BORCHI CEDRINI – GIRAUDO, *L'antica letteratura valdese* cit. n. 5.

⁹ Si veda P.T. RICKETTS – S. VATTERONI, *Ce qui reste d'inédit de l'ancienne prose occitane*, in *L'Occitanie invitée de l'Euregio. Liège 1981 - Aix-la-Chapelle 2008. Bilan et per-*

Nel séguito dell'introduzione l'A. riassume le vicende che portarono alla costituzione dei tre fondi principali che conservano i mss. e ricorda le diverse fasi storiche che ne hanno visto lo studio; in particolare, il lavoro di edizione dei sermoni è fatto risalire, per iniziativa di Luciana Borghi Cedrini, «alla fine del primo decennio del Duemila» (p. 13)¹⁰. Seguono, forse in modo un po' troppo cursorio, notizie relative all'organizzazione del *corpus* omiletico, la cui struttura si desume dalla comparazione tra il lezionario contenuto in uno dei mss. di Cambridge (Dd. XV.30, qui siglato **F**), il lezionario del ms. Grenoble, Bibliothèque municipale, U 860 (siglato **L**), che non contiene sermoni, e il «cosiddetto sermonario di Dublino (ms. Dublin, Trinity College Library, 267 [siglato **A**])», che in realtà è anche un lezionario (p. 13)¹¹. L'esito della comparazione evidenzia, allo stato degli studi, la quasi completa sovrapposibilità con il lezionario romano pretridentino¹². Mol-

*spectives. Actes du neuvième Congrès International de l'AIEO, Aix-la-Chapelle, 24-31 août 2008, éd. par A. Rieger, Aachen 2011, 2 voll., I, pp. 471-485; A. MONTEFUSCO, Contestazione e pietà. Per una stratigrafia di un monumento della diaspora beghina (Assisi, Chiesa Nuova, 9), in «Revue d'histoire des textes», VII (2012), pp. 251-328. Ma cfr. già L. BORCHI CEDRINI, *Appunti per la lettura di un bestiario medievale. Il Bestiario valdese*, Torino 1976, pp. 18-19, sul ms. Dd.XV.29 di Cambridge: «Il ms. è molto minuscolo (in 24°) e composito (su carta e pergamena), come altri mss. valdesi, a riprova della precarietà insita nella condizione ereticale: redatti probabilmente su materiali di fortuna, i "libri" valdesi potevano tanto meglio scampare dai roghi ecclesiastici, quanto più si prestavano ai nascondigli improvvisati».*

¹⁰ Il progetto dell'edizione completa dei sermoni valdesi venne presentato per la prima volta da L. BORCHI CEDRINI, *Nuove indagini sulla antica letteratura valdese*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc. Actes du Septième Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes*, Reggio Calabria - Messina, 7-13 juillet 2002, 2 voll., Roma 2003, I, pp. 133-141. Si veda poi VIGNA SURIA, *L'edizione dei sermoni* cit. n. 4.

¹¹ Il lezionario di Cambridge presenta la particolarità di raggruppare le 52 domeniche in gruppi di tredici, da cui il titolo *Treçenas*, "Tredicine", «secondo una ragione che rimane per ora ignota» (p. 13, ma un'ipotesi di spiegazione è in nota: «I primi termini che vengono in mente sono le novene e le tredicine legate alla devozione verso un santo [la più famosa è la tredicina di S. Antonio]; non è pertanto da escludere che la scansione delle domeniche in gruppi di tredici non celi, se non la devozione a un santo, magari una sorta di cammino preparatorio»).

¹² Cfr. già VIGNA SURIA, *L'edizione dei sermoni* cit. n. 4, pp. 217-223. Utilizzando i tre lezionari sopra cit., la studiosa ricostruisce «un ipotetico calendario liturgico valdese comprendente le domeniche e le principali festività dell'anno e le pericopi assegnabili a ciascuna ricorrenza», segnalando concordanze e discordanze con il lezionario romano. A p. 217, sulla scorta di J. DUVERNOY, *La prédication dissidente*, in *La prédication en Pays d'Oc (XII^e-début XV^e siècle)*, Toulouse 1997 («Cahiers de Fanjeaux» 32), pp. 111-124, si precisa che «è certo che, così come la predicazione "ortodossa" (cattolica), anche quella "dissidente" (valdese) avvenisse seguendo la linea del calendario liturgico: in genere, i lezionari valdesi indicano, come pericopi da utilizzare nella predicazione, quelle stesse che erano previ-

to opportunamente, tuttavia, si fa notare come «il significato preciso di lezionari e sermonario» non sia stato ancora del tutto chiarito, restando da definire «sia le tangenze (ed eventuali divergenze) tra essi e il più generale panorama degli analoghi testi tardomedievali, sia il probabile utilizzo di questi strumenti. In particolare, è da vedere se (e in quale misura) la predicazione valdese ricalcasse le occasioni liturgiche “cattoliche” e se i lezionari potessero fungere (anche) da guide per la predicazione» (p. 13).

Una novità di assoluto rilievo, anticipata dall'A. in un precedente articolo¹³, è l'individuazione di testi di Iacopo da Varazze come «antecedenti diretti di un buon numero di sermoni» (p. 13): una scoperta ricca di implicazioni, anche e forse soprattutto sul versante storico, che nell'immediato permette di indicare un termine *post quem* per i volgarizzamenti valdesi, «i quali non possono risalire a prima di fine XIII/inizio XIV secolo, considerando l'opera di Iacopo conclusa intorno al 1286» (p. 14). Il secondo paragrafo dell'*Introduzione* è dedicato alla lingua dei sermoni. Come accennato sopra, manca in questa edizione una descrizione linguistica del *corpus* pubblicato (la motivazione addotta a p. 14 è l'esiguità del campione di testi editi, che rappresenta meno del 7% del totale); l'A. non rinuncia però a un utile riassunto della 'questione della lingua valdese' e all'indicazione delle più urgenti esigenze in materia di studio linguistico, per le quali si dovrà però disporre «di una messe di testi maggiore di quella attualmente disponibile» (p. 16). Ciò non toglie, tuttavia, che in sede di commento si senta la mancanza, in particolare, di osservazioni su quei tratti lessicali che si discostano maggiormente dallo standard dell'occitano letterario medievale. Alle osservazioni sulla lingua segue il paragrafo sui mss. latori dei sermoni, mss. di cui si fornisce, a p. 17, una tavola ordinata a partire dal numero dei sermoni contenuti in ciascuno di essi. Ad ognuno è attribui-

ste per le varie festività nella chiesa cattolica». Si vedano ancora le pp. 222-223, dove la studiosa distingue i sermoni basati su una pericope riconducibile a questo ipotetico calendario liturgico, circa l'80% del *corpus*, da quelli che, «almeno apparentemente», risultano svincolati da una ricorrenza e sono perciò da considerare 'liberi', circa il 20% (la distinzione dei sermoni in queste «due grandi “famiglie”» è già in M. DAL CORSO, *Il manoscritto Ge 206*, in DAL CORSO – BORGHI CEDRINI, “*Vertuz*” cit. n. 7, pp. XI-XXXVIII, a p. XVII). A proposito di questa distinzione, l'A., p. 13 nota 8, osserva che, rispetto alle percentuali date da VIGNA SURIA, *L'edizione dei sermoni* cit. n. 4, «un'ispezione più attenta sta rivelando che molti di questi» sermoni 'liberi' «presentano pericopi previste per giorni feriali che si ritrovano regolarmente nel lezionario di Grenoble».

¹³ A. GIRAUDO, *Volgarizzamenti valdesi di alcuni sermoni di Iacopo da Varazze*, in «Studi Medievali», LVI (2015), pp. 741-787: vengono identificati, come fonti di alcuni sermoni valdesi, non solo i *Sermones de tempore* (fonte dei sermoni pubblicati in questa edizione: terzo, quarto e quinto per la I domenica di Avvento, secondo, terzo, quarto per la II), ma anche i *Sermones quadragesimales* (per i quali esiste una nuova edizione: Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, edizione critica a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze 2005).

ta una sigla (in neretto), dalla lettera **A** alla **L** (Grenoble, Bibliothèque municipale, U.860, dodicesimo ms. escluso dalla tavola perché solo lezionario). In una ulteriore colonna, a destra delle sigle dei diversi testimoni, sarebbe stata utile fino da questa fase l'indicazione del sermone o dei sermoni contenuti in ciascuno dei testimoni qui incolonnati, con l'indicazione delle carte in cui essi compaiono. Una tavola riassuntiva di questo tipo non si trova neppure dove ce la saremmo aspettata, ovvero nell'introduzione all'edizione critica (cfr. qui sotto). I seguenti quattro sottoparagrafi sono dedicati alla descrizione dei mss. contenenti i sermoni qui pubblicati: (1) Dublino, Trinity College Library, 267, sigla **A**; (2) Dublino, Trinity College Library, 263, sigla **B**; (3) Dublino, Trinity College Library, 260, sigla **C**; (4) Ginevra, Bibliothèque de Genève, l. e. 206, sigla **E**. Per i tre dublinesi, molto opportunamente, si dà anche la segnatura antica, utilizzata ancora nei lavori dei primi anni Ottanta, come l'edizione già cit. del ms. 206 di Ginevra. Per il dublinese 263, la descrizione è tratta da un recente e corposo articolo di Federico Bo¹⁴. Concludono le pagine introduttive i *Criteri e avvertenze*, utilissimi per comprendere il sistema di citazione dei sermoni qui utilizzato, non immediatamente trasparente, e i particolari criteri di edizione seguiti per l'edizione dei testi valdesi antichi. A tale proposito si deve sottolineare la soluzione del problema posto dall'abbreviazione *enay^a*, qui sciolta in *enaiissi coma* in luogo del tradizionale scioglimento *enayma*¹⁵.

L'edizione dei sermoni è strutturata in due capitoli principali: il primo contiene i cinque sermoni per la prima domenica di Avvento, il secondo i sei per la seconda domenica di Avvento. Ogni capitolo è preceduto da una *Introduzione* che descrive il contenuto dei sermoni e i principali problemi filologici che essi comportano. Segue, per ciascun sermone, una scheda (alle pp. 37-41, per i cinque sermoni del primo capitolo; alle pp. 125-128 per i sei sermoni del secondo capitolo), così strutturata (la struttura è spiegata nel paragrafo cit. di *Criteri e avvertenze*, p. 24): (1) ogni testo è identificato da una doppia sigla; la prima, ad es. 1AVV.1, indica il primo sermone della prima domenica di Avvento, mentre la seconda parte precisa «la posizione del sermone all'interno del manoscritto e le sue generalità» (p. 24), ad es., per il primo sermone edito, Rom.13.11.A.II.C.XIX.p., la sigla dà: indicazione della pericope; mss. in cui è conservato (in questo caso: **AC**) e numero d'ordine all'interno di essi (in questo caso: secondo sermone di **A**, diciannovesimo di **C**; p.

¹⁴ F.E. Bo, *Il manoscritto 263 del fondo valdese di Dublino: descrizione, storia e annotazioni filologiche*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 212 (2013), pp. 3-46.

¹⁵ Cfr. soprattutto BORCHI CEDRINI, *Indicazioni filologiche e linguistiche* cit. n. 7, p. LIV, che già nel 1984 indicava in *enaysi coma* lo scioglimento «più conforme alle regole secondo cui evolvono i suoni», ma prudentemente manteneva lo scioglimento tradizionale perché a quella data ancora non si era «verificata l'assenza della scrittura a tutte lettere *enayma*, se non in tutti i manoscritti valdesi ..., perlomeno in una quantità di manoscritti sufficiente a garantire la ragionevole certezza che essa non è mai esistita, e che pertanto mai nessun copista valdese, scrivendo *enay^a*, ha avuto l'intenzione di rappresentare *enayma*».

sta per pluriattestato). La scheda contiene anche: (2) il ms. e le carte in cui il sermone si trova; (3) la pericope per esteso; (4) la rubrica e i titoli correnti, se presenti; (5) *incipit ed explicit*; (6) eventuali altri sermoni sulla stessa pericope; (7) presenza del sermone nel calendario (cfr. p. 13); (8) presenza del sermone nel sermonario (ovvero nel ms. **A**, cfr. pp. 13 e 17); (9) eventuale ipotesto e il rapporto di volgarizzamento; (10) eventuali edizioni precedenti (come accennato, la sigla è un po' complessa e può ingenerare errori; così, p. 38, la seconda parte della sigla di 1.AVV.2, «Rom.13.11.A.III.B.XIX.p.» va corretta in «Rom.13.11.A.III.C.XIX.p.»; il numero d'ordine in **C** è lo stesso di 1AVV.1, ma questa strana coincidenza si comprende solo dall'accento, p. 31, che in questo testimone 1AVV.1 e 1AVV.2 sono considerati un unico testo). A proposito del punto (10), *Edizioni precedenti*, la scheda poteva essere più precisa, indicando, per i sermoni pluriattestati, la versione edita nelle edizioni precedenti. Ad es.: i sermoni 1AVV.3, 1AVV.4 e 1AVV.5 sono già stati pubblicati; il primo, attestato solo dal ms. **A** (Dublino 267), da Anne Brenon nel 1987¹⁶; il secondo, attestato da tre mss., **A** (Dublino 267), **B** (Dublino 263), **E** (Ginevra 206), è già edito sia in Dal Corso – Borghi Cedrini, “*Vertuz*” cit. n. 7, pp. 111-115 (l'A. specifica nella scheda «solo copia di E», specificazione opportuna ma nota già al lettore, poiché il lavoro citato è l'edizione critica di Ginevra 206), sia nel lavoro di Anne Brenon; il terzo, attestato da **A** (Dublino 267) ed **E** (Ginevra 206), è già edito ancora da Dal Corso – Borghi Cedrini, “*Vertuz*” cit. n. 7, pp. 116-118 (si specifica ancora «solo copia di E») e di nuovo dalla Brenon. Ciò che sarebbe stato utile sapere è che Anne Brenon pubblica 1AVV.4 secondo il ms. di Ginevra 206 (**E**) (perché «La version de Du 2 [Dublino 267] de B [1AVV.4] est très proche de celle de Ge 6 [Ginevra 206] mais moins développée»¹⁷; come si ricorderà, il ms. di Ginevra era già stato pubblicato da Mario Dal Corso e Luciana Borghi Cedrini, edizione che la Brenon non sembra conoscere), dunque la presente edizione secondo la versione di **A** è di fatto inedita; e che la Brenon pubblica 1AVV.5 secondo **A**, come in questa edizione. Un controllo effettuato sulla riproduzione digitalizzata del ms. Dublino 267 visibile sul sito della biblioteca del Trinity College, e limitato alla sola pericope di 1AVV.3 (righe 2-12 della presente ed.)¹⁸, permette di rilevare nel

¹⁶ A. BRENON, “*Judici*”. *Trois sermons vaudois sur le Jugement dernier*, in «*Heresis*», 9 (1987), pp. 11-32.

¹⁷ *Ibidem*, p. 14.

¹⁸ Dalla riproduzione digitalizzata del ms. (http://digitalcollections.tcd.ie/home/#folder_id=1364&pidtopage=MS267_001&entry_point=1) rilevo che il sermone comincia a c. 52v e termina a c. 57r (così la numerazione in cifre arabe visibile in alto a destra, conforme alla numerazione delle carte presente nel sito, nella finestra di scorrimento delle immagini posta sulla sinistra), e non alle cc. 59v-64r, come si dice in questa ed. e nell'ed. Brenon. La sfasatura dipende dal fatto che la numerazione delle carte nel ms., apposta in alto a destra, inizia con una numerazione romana fino a c. VII, e prosegue poi con la numerazione araba senza soluzione di continuità fino a c. 120v, cui segue 119r-119v (indi-

testo Brenon ben nove letture diverse rispetto al testo Giraud: riga 3: «confusion» rispetto a ms. e Giraud «confussion»; riga 3 «undas» rispetto a ms. e G. «umdas»; riga 5 «vertucz», secondo il ms., contro G. «verctucz»; riga 6 «nivolas» rispetto a ms. e G. «nivollas»; riga 7 «lo» rispetto a ms. e G. «li»; riga 7 «s'apropia» secondo il ms. (*sa p(ro)pia*)¹⁹, contro G. «s'apropria»; riga 9 «frucz» rispetto a ms. e G. «fruc»; riga 11 «trapasare» rispetto a ms. e G. «trapassare»; righe 11-12 «trapassaren» rispetto a ms. e G. «trapasaren». Un così alto numero di divergenze di lettura in un passo tanto breve avrebbe dovuto consigliare, dopo la prima trascrizione, un confronto serrato con la precedente edizione, ciò che forse avrebbe evitato gli errori di lettura delle righe 5 e 7. Alle pp. 27-28 l'A. dà conto degli apparati critici e delle note al testo. Avendo l'edizione la traduzione a fronte, nella pagina di sinistra (testo valdese) trovano posto gli apparati delle varianti, così strutturati: per i sermoni monoattestati vi è una sola fascia di apparato, contenente «sia le lezioni erranee sia le osservazioni paleografiche necessarie alla migliore comprensione e all'inquadramento del testo». Per i sermoni pluriattestati l'apparato può essere di due tipi: in due fasce («I fascia: varianti sostanziali ed errori; II fascia: varianti formali e osservazioni paleografiche»; è il caso di 1AVV.1 e 1AVV.2), oppure in tre («quando tra i testimoni [o gruppi di essi] si riscontrino difformità di sostanza non sufficienti a giustificare un'edizione sinottica, ma comunque significative al punto da imporre una fascia aggiuntiva e intermedia in cui evidenziare le divergenze più notevoli e corpose»; è il caso di 1AVV.4 e 1AVV.5). Per i criteri adottati nell'allestimento degli apparati si rinvia alle pp. 27-28 dell'edizione. Quanto alle note al testo, sempre in fascia unica ma da distinguere se in calce al testo valdese o in calce alla traduzione, esse «sono sostanzialmente di tre tipi»: (a) commento all'apparato («errori, eventuali annotazioni non confinabili in apparato perché troppo estese o troppo

cate come 119ar-119av nella finestra di scorrimento), da cui si riprende di nuovo da c. 120r senza soluzione di continuità fino a 294v, cui segue di nuovo 294rv (294ar-294av nella finestra di scorrimento). La numerazione riprende con 295rv, cui segue 295r-295v (295r = 295a nel ms.; 295ar-295av nella finestra di scorrimento). La numerazione riprende quindi da 296 senza soluzione di continuità fino alla fine del ms., c. 409v (bianche le cc. 338v-345v e 393r-393v). Osservo inoltre che a partire da c. 1r vi è anche una numerazione per pagina apposta in alto al centro, fino a p. 21 (c. 11r), biffata a partire da p. 4 (c. 2v) fino a p. 9 (c. 5r).

¹⁹ La forma *apropiar* attestata nel ms. risulta confermata da altre attestazioni, ad es. nel capitolo *Del gal* del bestiario, cfr. L. BORGHI CEDRINI, *Appunti per la lettura di un bestiario medievale. Il Bestiario valdese. II. Schede linguistiche*, Torino 1977, p. 8: 2 occorrenze di *s'apropia* e 2 di *se apropia* (a p. 36, fol. 42r, l'infinito *apropiar*); diverse occorrenze in DAL CORSO – BORGHI CEDRINI, “*Vertuz*” cit. n. 7, p. 14 [10b] *apropia te*; p. 18 [15a] tre occorrenze di *s'apropian* e una di *se apropian*; p. 20 [16b] *apropiar*; p. 37 [33a] *s'apropiare*; p. 53 [49a] *s'apropian*; p. 148 [121b] *apropiar*. Sempre *apropiar* (10 occorrenze) nel ms. 209 di Ginevra, cfr. *Il “Vergier de cunsollacion” e altri scritti (manoscritto Ge 209)*, a cura di A. DEGAN CHECCHINI, Torino 1979.

significative in relazione all'interpretazione del testo»); questo tipo di commento è in calce al testo valdese, sulla pagina di sinistra; (b) «confronto tra il testo valdese e le fonti o gli eventuali ipotesti, soprattutto nel caso di sermoni pluriattestati e dove il paragone risulta significativo in relazione all'interpretazione del testo»: questo tipo di note sono dislocate tanto in calce al testo valdese quanto in calce alla traduzione italiana, nella pagina di destra: qui sono generalmente registrate solo le fonti scritturistiche e patristiche (si tratta delle note alla traduzione, di cui dà conto il § 4.4, p. 29); (c) «note di tipo linguistico volte a spiegare particolarità del testo valdese, anche in relazione all'eventuale fonte o ipotesto» (in calce al testo valdese). L'ultimo paragrafo dell'*Introduzione* (4.5 *Ipotesti latini*), alle pp. 29-30, spiega i criteri adottati nel riportare, alla fine del primo e del secondo capitolo dell'edizione (rispettivamente alle pp. 108-119 e 174-185), il testo della fonte, quando identificata, di ciascun sermone, con il riferimento alle righe del testo valdese volgarizzato e l'impiego, nel testo della fonte, del neretto per le parti effettivamente volgarizzate. L'edizione si conclude con una *Nota dell'editore* (p. 187: si accenna di nuovo al progetto di edizione coordinato da Luciana Borghi Cedrini e si riporta la bibliografia scientifica di Federico Bo, valentissimo giovane studioso tra i primi a partecipare al progetto, prematuramente scomparso nel 2013), con la bibliografia e, infine con l'*Indice delle fonti* citate (patristiche e scritturistiche), accuratissimo, come già detto, e tendenzialmente completo.

La rilettura del libro è stata molto accurata e gli errori di stampa sono pochissimi: p. 7 riga 13: *suppositi* da correggere in *suppositi*; p. 29, nota 32: si cita il contributo di P. Stoppacci senza indicare le pp. (ricavabili dalla bibliografia finale, p. 190); p. 31, seconda riga del testo: «I sermoni a esso riconducibili», ma subito prima si parla del calendario liturgico per la I domenica di Avvento che presenta le pericopi citate: «esso» non può che riferirsi alle pericopi e dunque sarà da correggere in «esse». Lo stesso accade a p. 121 («Per la II domenica di avvento il calendario liturgico presenta le pericopi ... I sermoni a esso riconducibili ...»).

Già questa sommaria descrizione dell'edizione, con le poche osservazioni e i pochissimi suggerimenti che ho ritenuto di aggiungervi (ma si tenga sempre conto del fatto che questa è, come dice l'A., un'edizione in un certo senso ancora provvisoria), è sufficiente a mostrare l'importanza del lavoro che Andrea Girauda ha portato a termine (e del progetto che esso inaugura), e soprattutto la sua ottima qualità scientifica. L'edizione offre agli addetti ai lavori un ricco materiale, per la maggior parte inedito, pubblicato in modo esemplare, e ci fa desiderare che il progetto venga ripreso e portato a termine in tempi relativamente brevi (compatibilmente con la difficile situazione in cui versa oggi in Italia la ricerca in campo filologico-letterario). Come già detto sopra, la novità più rilevante riguarda l'individuazione di sermoni del domenicano Iacopo da Varazze come ipotesti di alcuni dei sermoni qui editi, una circostanza che non potrà non orientare la ricerca anche nei prossimi volumi, che colmeranno la sola lacuna riscontrabile in questo primo e sperimentale lavoro,

il commento linguistico, tra gli aspetti più interessanti e affascinanti di questi sermoni e dell'intera letteratura valdese medievale (come hanno ampiamente mostrato i lavori della maggiore esperta della lingua valdese, direttrice di questa edizione).

Per concludere vorrei segnalare, per il suo interesse, una locuzione che si trova una sola volta nei sermoni qui editi. Nel primo sermone per la prima domenica di Avvento, p. 44, riga 26, si legge: «si li ome se devon aparelhar e levar del sopn del pecca, *lo es de besogna* li predicador cridar», traduzione: «bisogna che i predicatori gridino». La locuzione non è mai attestata nel ms. 206 di Ginevra²⁰; si trova invece sei volte nel ginevrino 209²¹, una volta nell'operetta *Motas cosas son lass quals deorian moure l'ome a la delligent garda de la lenga*, p. 63 [57b]: «czo es cant lo es de besogna de jurar», mentre le altre cinque occorrenze sono concentrate nel *Vergier*: p. 153 [138b], due volte: «es de besogna qu'el viva», «lo es de besogna per dreyt»; p. 160 [145b]: «que es de besogna»; p. 179 [166a]: «es de besogna»; p. 180 [168a]: «czo qu'es de besogna»²².

La locuzione *esser de besogna* “bisogna” sembra sconosciuta all'occitano letterario medievale: manca nei lessici di Raynouard e Levy (ora consultabili in rete attraverso il sito del *Dictionnaire de l'Occitan Médiéval*, DOM en ligne)²³, e nelle concordanze della lirica trobadorica e delle opere narrative in versi²⁴; la sola attestazione, che tuttavia presenta *faire* e non *esser*, si trova nel *Mistero di Saint Pons (Istorio de sanct Poncz)*, v. 3875: *Mas, si la fare de beson, l'anaren ben a la meyson*²⁵. La locuzione risulta attestata sia in italiano che in francese. Per l'italiano antico il TLIO documenta quattro occorrenze (Toscana: Firenze e Pistoia; Emilia e Veneto),

²⁰ DAL CORSO – BORCHI CEDRINI, “Vertuz” cit. n. 7 (cfr. p. 62: *es besogna que*; p. 63 *sere besonha*; p. 64 *besogna es*; p. 71 *besogna es a nos*; p. 107 *si besognha sere*; p. 110 *es besogna que*).

²¹ DEGAN CHECCHINI, *Il “Vergier”* cit. n. 19.

²² In altri dieci casi il ms. conserva la locuzione priva della preposizione (tipo *es besogna*), cfr. pp. 4 [3a], 6 [4b], 7 [5b], 35 [30b] (2 occorrenze), 54 [49a], 97 [86b], 99 [88b], 129 [115b], 136 [122b].

²³ All'indirizzo <http://www.dom-en-ligne.de/>.

²⁴ COM2 = *Concordance de l'Occitan Médiéval. Les Troubadours. Les Textes Narratifs en vers*. Direction scientifique P.T. RICKETTS, direction technique A. REED, Turnhout 2005 (CD-ROM).

²⁵ P. GUILLAUME, *Istorio de Sanct Poncz*, in «Revue des Langues Romanes», XXXI (1887), pp. 317-420, 441-553; XXXII (1888), pp. 5-24, 250-285. Il ms. fu scoperto nel 1865 negli archivi comunali di Puy-Saint-Pierre, nel dipartimento delle Hautes-Alpes. Il culto del santo, originario della Provenza, si era presto espanso fino nella Haute-Provence; quanto alla datazione del testo, il mistero dovrebbe essere posteriore a 1464 (J. CHOCHÉYRAS, *Le théâtre religieux en Dauphiné du Moyen Âge au XVIIIe siècle (Domaine français et provençal)*, Genève 1975, pp. 93-96 e 183-187).

ad es. Dino Compagni: «perché vedeano era di bisogno di così fare»²⁶. Per il francese, il *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (FEW)²⁷, vol. 17, p. 275b, sotto la voce germanica **sunni*, registra *il est de besoin* come *hàpax* del XV secolo, rinviando poi a una serie di dizionari del francese dal 1636 al XIX secolo (Littré compreso). Per i *patois*, si citano sia le regioni orientali, Varenne (Auvergne - Rhône - Alpes), *être dabesoïn*²⁸; Barcelonette (Basses-Alpes), *es de besoun* (e inoltre Lione), sia quelle nord-orientali (Moselle e Vosges) e occidentali (Saintonge), ma anche la lingua popolare parlata a Parigi nel primo quarto del XIX secolo. Le attestazioni nel francese letterario del primo Cinquecento, per quanto non numerose, sono significative: la locuzione si trova in Gilles Corrozet (1510-1568), in Jacques Tahureau (1527-1555), in Sébastien Castellion (1515-1563), e nel *Cymbalum mundi* di Bonaventure Des Périers (1500?-1544?)²⁹. Corrozet, importante letterato e stampatore parigino, la utilizza nel *Second livre des Fables d'Esopo*: «et est de besoin quel es autres soient juges de nous et de noz actes»³⁰. La locuzione si trova anche in piemontese, come attestano i vecchi vocabolari di Gavuzzi e Sant'Albino³¹. È evidente che la locuzione *esser de bisogna* non può essere considerata tipica della antica lingua valdese. Documentata nell'italiano letterario trecentesco, secondo il FEW com-

²⁶ TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (consultabile in rete all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>), s.v. *bisogno*, 1.3.7 *Locuz. verb. Essere (-ci) (di, per) bisogno*: 'essere utile o necessario', [12] *Doc. venez.*, 1304 «che fosse de bisogno»; [14] Dino Compagni, *Cronica*, 1310-12; [21] *Doc. pist.* 1337-42, «chom'è stato di bisongnio»; [27] Bonafé, *Tesoro*, 1360 (emil.) «Convienti doncha ed è di bisogno». Per altre attestazioni di *essere di bisogno* (Passavanti, Sacchetti, Guicciardini, Leopardi, Svevo) cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino 1961-2002, II, p. 259a.

²⁷ W. VON WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Tübingen 1948-1949 (rist. dei voll. I-II/i), Basel 1946- (voll. II/i e ss), ora consultabile in rete all'indirizzo <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>.

²⁸ La forma con agglutinazione della preposizione *da* 'di' è attestata anche nel Canton Grigioni, nel comune di Bregaglia, cfr. *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, redazione S. SGANZINI, Lugano 1952 e ss., vol. II, p. 497a: *nu è dasbögn* "non è necessario" (e cfr. ora anche *LSI Lessico dialettale della Svizzera italiana*, 5 voll., Bellinzona 2004, che documenta la forma con agglutinazione di *da* anche a Soglio, comune di Bregaglia).

²⁹ Cfr. G. DI STEFANO, *Nouveau Dictionnaire Historique des Locutions. Ancien français, Moyen français, Renaissance*, 2 voll., Turnhout 2015.

³⁰ G. Corrozet, *Second livre des Fables d'Esopo*. Introduction, texte et notes par P. CIFARELLI, Genève - Paris 1992, p. 119. La *princeps* era uscita a Parigi nel 1548: *Le Second Livre des Fables d'Esopo Phrigien, ancien Poëte Grec, escrites en prose et vers François, avec leurs arguments*. Avec privilege du Roy. A Paris, Par Estienne Groulleau, demourant en la rue Neuve nostre Dame à l'enseigne Saint Jan Baptiste. 1548.

³¹ G. GAVUZZI, *Vocabolario Piemontese-Italiano*, Torino s. d., p. 110b, s.v. *Bsôgn*: *Essie da bsôgn*; V. DI SANT'ALBINO, *Gran dizionario Piemontese-Italiano* [1859], con presentazione di C. Grassi, Torino 1964, p. 286b, s.v. *Bsogn*, dove sono registrate le locuzioni *Goai aveje d'bsogn* e *Desgrassià col ch'a l'u da bsogn dj'aotri*.

pare in Francia come *hàpax* nel Quattrocento (notazione che sarà da correggere, se le attestazioni valdesi possono ritenersi quattrocentesche) e poi nel primo Cinquecento nella lingua letteraria. Attestata non uniformemente nel minimo *corpus* che ho spogliato, non possiamo dire per quale via la locuzione giunga ai maestri valdesi, se dal piemontese, dalle parlate occitane orientali (si ricordi che la locuzione è attestata, con *faire*, in uno dei misteri delfinatesi), oppure ancora dal francese letterario, circostanza che non può essere esclusa a priori³².

SERGIO VATTERONI

Università di Udine
sergio.vatteroni@uniud.it

³² Per le caratteristiche del valdese letterario e per lo scollamento rispetto al parlato restano fondamentali le indicazioni di L. BORCHI CEDRINI, *La lingua dei manoscritti valdesi e gli attuali dialetti delle Valli*, in *Nuove ricerche di letteratura occitanica* cit. n. 6, pp. 9-21 (cfr. a p. 20, dove si dice che, rispetto alla lingua valdese parlata, la lingua letteraria «deve infatti assumere un assetto grafico-fonetico tanto fisso e convenzionale, da riuscire comprensibile, ripetibile, insegnabile in più luoghi e tempi; deve attingere dal latino o da altre lingue letterarie collaudate, o forgiarsi *ex novo*, le parole atte ad esprimere i concetti astratti ed elevati, che non occorrono nel parlato familiare; deve articolarsi in un periodare ipotattico, rigorosamente consequenziale ma sempre disponibile ad aperture possibilistiche, ben più complesso ed artificioso di quanto non sia il periodare paratattico in cui il parlato semplicemente giustappone i dati dell'esperienza quotidiana, senza curarsi di razionalizzarli e trarne illazioni»).

S O M M A R I O

SAGGI E MEMORIE

SAVERIO GUIDA, <i>Federico II e i trovatori al crocevia dell'anno 1226</i>	pag.	7
CARLO PULSONI – MARCO CURSI, <i>La penultima volontà d'autore: il caso dei Rerum vulgarium fragmenta</i>	»	47
PAOLO CHERUBINI – FEDERICA G. GIORDANI, <i>Tracce romanze, resistenze germaniche e interferenze linguistiche nel Chronicon di Casauria (secoli VIII-XII)</i>	»	81

NOTE E DISCUSSIONI

JEAN-PIERRE CHAMBON – EMMANUEL GRÉLOIS, <i>À propos du Dizionario Biografico dei Trovatori: notes sur quelques troubadours d'Awergne</i>	»	141
JEAN-PIERRE CHAMBON, <i>À propos d'une édition récente: notes sur la vie et quelques poèmes et passages de Daude de Pradas</i>	»	155
SERGIO VATTERONI, <i>Osservazioni sull'edizione critica dei sermoni valdesi per la I e II domenica di Avvento</i>	»	189

RECENSIONI

T. HUNT, <i>An Anglo-Norman Medical Compendium (Cambridge, Trinity College, ms. O.2.5. (1109))</i> (Fabio Barberini)	»	203
A.J. HOLDEN, <i>Le Donei des amanz</i> (Fabio Barberini)	»	209
S. WENZEL, <i>Medieval Artes Praedicandi: A Synthesis of Scholastic Sermon Structure</i> (Fabio Barberini)	»	215
<i>"Les aventures des Bruns". Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa</i> , a cura di C. LAGOMARSINI (Paolo Rinoldi)	»	221
Riassunti del fascicolo 1-2	»	225

CULTURA NEOLATINA

DIREZIONE SCIENTIFICA E REDAZIONE

Tutte le comunicazioni relative all'attività centrale della direzione scientifica e tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste inviate in scambio) dovranno essere indirizzati alla prof. Anna FERRARI, via della Mendola 190, 00135 ROMA, Tel. 06.3050772, anna_ferrari@yahoo.com

AMMINISTRAZIONE EDITORIALE

Per tutto quanto riguarda l'amministrazione (ordini e abbonamenti) rivolgersi a STEM Mucchi Editore, via Emilia est, 1741 – 41122 MODENA, Tel. 059.374094, info@mucchieditore.it, www.mucchieditore.it

Abbonamento annuale: Italia € 129,00 Estero € 192,00. Annate arretrate (nei limiti della disponibilità)

© STEM Mucchi Editore Srl - Modena

Grafica STEM Mucchi (MO), stampa Sigem (MO)

Autorizzazione del Tribunale di Modena - Periodico scientifico N. 334 dell'1/10/1957. Direttore responsabile Marco Mucchi
